

MARTEDÌ XIII SETTIMANA T.O.

Mt 8,23-27: ²³ Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴ Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. ²⁵ Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». ²⁶ Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. ²⁷ Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

L'episodio della tempesta sedata è raccontato da tutti e tre i vangeli sinottici. Nel vangelo di Matteo tale racconto si trova significativamente nello stesso capitolo della guarigione del servo del centurione (cfr. Mt 8,5ss). Tale vicinanza redazionale, ci fa cogliere un nesso che di sicuro ha qualcosa da dirci. Se analizziamo l'episodio della tempesta sedata, ci accorgiamo, in confronto con la figura del centurione, dell'insufficienza della fede dei discepoli rispetto a quella di cui è stato capace un pagano. L'azione si può facilmente sintetizzare: dopo una giornata trascorsa nell'insegnamento e nell'esercizio del ministero di guarigione, Gesù sale sulla barca con i suoi discepoli per passare sulla sponda opposta del lago di Tiberiade. Qui si solleva all'improvviso una forte tempesta, che getta le onde sulla barca. I discepoli svegliano Cristo, che nel frattempo si è addormentato a poppa; una volta sveglio gli basta un semplice comando e tutto cessa d'improvviso. A questo punto, Gesù rivolge ai discepoli una domanda che lascia perplesso qualunque lettore: «Perché avete paura, gente di poca fede?» (Mt 8,26). A nostro modo di vedere, infatti, il desiderio dell'intervento di Cristo sarebbe già in se stesso una manifestazione della loro fede. Nella domanda riportata dall'evangelista Marco, Gesù non rimprovera i suoi discepoli di avere poca fede, ma *di non averne affatto* (cfr. Mc 4,40), il che è ancora più strano, dal punto di vista di qualunque buon senso umano. Cosa li spingerebbe allora a svegliarlo, se non la fede? Il problema è piuttosto quello di entrare nell'ottica della fede dal punto di vista di Gesù. Se confrontiamo questo versetto con il passo parallelo di Luca, ci accorgiamo che anche Luca si muove nella stessa linea di Marco: «Dov'è la vostra fede?» (Lc 8,25). Anche per Luca il rimprovero di Gesù non riguarda una fede piccola, ma una mancanza di fede. Questi due evangelisti convergono, Matteo invece riporta in 8,26 una frase leggermente diversa: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Matteo concede insomma agli Apostoli almeno una fede piccola, quella cioè che li porta a svegliarlo. In realtà, come si vede più chiaramente in Marco e Luca, Gesù ritiene che la fede non consista nel credere che Lui possa intervenire a salvare l'uomo, quando le circostanze diventano difficili o rischiose; la fede consiste, piuttosto, nel rimanere sereni e fiduciosamente abbandonati in Dio, mentre intorno a noi infuria la tempesta, senza chiedergli di farla cessare, solo perché ci spaventa.

Inoltre, gli Apostoli non hanno colto il significato della scelta di Gesù di addormentarsi a poppa e non a prua. Cristo si è addormentato, cioè, in quella parte della barca dove c'è il timone e *questo, per chi ha la fede teologale, è già tutto*. In altre parole, è sufficiente che Cristo sia al timone della nostra vita, anche se a noi sembra che Egli lì non faccia nulla. Ma a noi non compete giudicare come Egli governa il mondo e la vita dei singoli esseri umani. Il fatto che Cristo si sia addormentato a poppa, sta a significare che Dio governa e dispone tutto per il meglio e secondo la sua sapienza, anche quando sembra dormire.

Gli Apostoli hanno, dunque, mancato di fede teologale, perché hanno voluto che Cristo intervenisse a salvarli, quando a loro sembrava opportuno. Dicendo: «*Salvaci, Signore, siamo perduti!*» (Mt 8,25), essi hanno sentenziato che è finita. Cristo dimostrerà loro che Dio sta sempre al di là dei nostri pensieri, e che non c'è alcun male che possiamo sentenziare come definitivo, perché Lui, se vuole, può cambiare tutto in un istante; se non vuole, vuol dire che deve andare così. La fede teologale è, quindi, incompatibile con l'applicazione a Dio dei nostri tempi e delle nostre aspettative. E ancora: gli Apostoli hanno mancato di fede teologale, perché hanno preteso di insegnare al Maestro, mettendo perfino in dubbio il suo amore per loro: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (Mc 4,38). Il nostro atteggiamento, spesso, è proprio questo. Nel momento in cui le cose cominciano a prendere una piega inaspettata e sgradita, il primo pensiero è un pensiero di sfiducia, e quindi contro la fede teologale.

In queste poche battute che gli Apostoli pronunciano sulla barca, accumulano una serie di peccati contro Dio, per i quali certamente non potevano essere lodati da Cristo. Proprio perché la fede teologale è ancora assente dal loro cuore – come evidenziano i vangeli di Marco e di Luca –, sono presenti, per compenso, altre radici maligne: la tendenza a giudicare Dio, la volontà che Egli intervenga quando sembra opportuno al buon senso umano, la sfiducia e il dubbio nei confronti del suo amore. Al contrario, il centurione romano diventa la tipologia della fede teologale, capace di attendersi dal Messia un'azione salvifica, ma senza pretendere di determinarne il tempo e senza verificare di persona la sua attuazione, ma fidandosi solo della sua Parola (cfr. Mt 8,8-9).